Uno special sul cantante questa sera in TV

Un Battisti per amico?

Viene consumato quasi dappertutto, nelle discoteche per proletari e nelle stanze dei liceali Scene di vita quotidiana per « mostrare » la sua musica

Lucio Battisti, un punto fermo per il grande pubblico, una spina nel fianco della critica. Come un partito perennemente snobbato dalle tribune politiche, costantemente ridimensionato dalle tavole rotonde, ma sempre premiato dalle elezioni, il musicista più venduto d'Italia ripropone da un quindicennio (un'eternità per il volubile mercato discografico) i termini di quel dissidio tra cultura del consumo e cultura della critica che neppure il fatal Sessantotto, più propenso alle rose dell'ideologia che al pane dell'analisi, ha saputo dirimere.

Battisti viene consumato (e con gusto) quasi dappertutto, a destra e a sinistra, nelle discoteche per proletari e nelle stanze dei liceali in odore di Dalla-De Gregori; ma di lui si è sempre preferito non parlare troppo, come si fa, tra i giovani di sinistra, con quegli amici simpatici ma un po' ignoranti (ognuno di noi ne ha almeno uno) che non vengono mai alle manifestazioni, se ne fregano della politica, ma sono i più indicati per parlare di vacanze, di motociclette e di cose sfiziose.

Il grande merito di *A proposito di Lucio Battisti*, un programma realizzato da David Grieco e Giulio Questi per *Videosera* (va in onda questa sera sulla Rete due, dopo *Tribuna politica*), è quello di saltare a pie' pari, con una operazione di apparente rimozione ma di effettiva maturità di approccio, l'annosa questione della « moralità » di Battisti (e cioè della sua « accettabilità » da parte di una generazione di operatori culturali massicciamente schierata a sinistra).

La scelta è quella di « mostrare » la musica di Battisti attraverso una lunga serie di sequenze di vita quotidiana: banchi scolastici, cantieri, interni di abitazione piccolo borghesi, camerette di adolescenti amorosi, letti a due piazze con piumone tipo « coppia moderna », gruppi di famiglia a tavola, ragazze e ragazzi ricciuti e silenziosi. Alla elementare chiarezza di queste immagini (immagini che *dicono*), fa riscontro la sedimentata vaghezza delle risposte degli intervistati (risposte che *non dicono*): un Gianfranco Manfredi come sempre ironizzante, un Maurizio Vandelli evocante il Cantagiro, un Giaime Pintor assai sferzante, riescono a spiegare Lucio Battisti assai meno di quanto lo spieghino gli squarci di « popolo consumatore » che occupano buona parte della trasmissione.

Risultato ultimo — e sacrosanto — è che il Battisti che esce dal video è molto più ambiguo, e dunque molto più vero, di quello che da sempre la critica tenta invano di catalogare come autore di colonne sonore per maschietti frustrati: le cose delle canzoni di Battisti (che sono, poi, le piccole cose di cattivo gusto descritte da quel Gozzano involgarito che è Rapetti Giulio, alias Mogol) si incarnano sullo schermo con tutta la loro carica di fastidiosa ineluttabilità. Come quel brutto e pretenzioso quadretto del quale vorremmo liberarci se non gli fossimo così affezionati.

Ma allora, a pensarci bene, questo Battisti, al di là dei meriti e dei demeriti artistici, un grosso pregio lo possiede: quello di riuscire a essere talmente banale, talmente « di tutti », talmente « popolare » da scardinare ogni gabbia critica.

Il cattivo gusto, in fin dei conti, è straordinariamente interessante (e tanto caro agli uomini) proprio per questo: sfugge ad ogni possibilità di « miglioramento » e, quindi, di costrizione moralistica.

Michele Serra

Il segreto è l'ambiguità

« Luisa Rossi sa bene quel che fa, regala un giorno a me, ride poi se ne va ». Nel libro di Antoni sui Beatles pubblicato dal Formichiere alla fine c'è una intervista con Gianni Celati che è fra le cose più spiritose e intelligenti che ho potuto leggere di recente. E naturalmente anche fra le più precise nella loro apparente frivolezza. Suggerisco di leggerla e di leggere tutto il libro; intanto io ne cavo per questa occasione tre riferimenti che servono da buona introduzione al mio discorso, insieme ai tre versi di una canzone di Battisti.

1) Le parole, tutto quel silenzio intorno alle parole; 2) Ecco: la comunicazione è un venir fuori dalla nebbia; è una delle cose centrali dei Beatles; come ci si metta in comunicazione, come ci si trova, ci si aspetta; 3) Il problema non è mica di arrivare ad afferrare la cosa giusta e vera, è di imparare a muoversi fra gli effetti. Queste frasi si adattano all'argomento che è Lucio Battisti, cantante con connotazioni notevoli, visto il successo permanente di quasi tutti i suoi dischi. Ha una voce flebile tutta voltata al l'agro-dolce, quasi scipita; eppure la sua comunicazione cantata conferma un professionismo che in Italia solo Gaber credo gli possa opporre. Rigoroso fino allo sfizio ma senza alcuna concessione alla ricerca vera e al movimento delle idee cantate; eppure sempre abbastanza pronto ad usare segnali nuovi non appena si siano resi indispensabili Il rapporto uomo-donna; meglio: il rapporto o disaccordo Lui e Luisa Rossi *è il centro persistente del suo discorso; e nel corso degli oltre dieci LP confezionati a partire dal 1969 la sceneggiatura di base è in prevalenza un rincorrersi e rincorrere i gradevoli o sgradevoli bisticci amorosi; composti dentro a un molliccio dei sentimenti calibrato con grande intelligenza.*

*Allora come spiegare, con l'ausilio di strumenti così semplificati, la resistenza nel successo di questo cantante? Per l'uso sapiente — direi — dell'*amalgama, *cioè il dosaggio di voce parole musica suono arrangiamento sospiri pause paure resistenza nel lavoro. Così le canzoni di Battisti, cantante con una tenerezza molto regolare, dentro a una calcolata monotonia, riescono a convincere di proporre messaggi non trascurabili; e che il* corpo *della canzone è più resistente, più utile della sua apparente frammentarietà. Riciclato di volta in volta non dall'ideologia, non da particolari premure culturali ma da una attenzione quasi ossessiva degli umori pubblici, Battisti è un cantante che può durare cent'anni. La sua flebilità gli impedisce di consumarsi, il suo rigore lo rende impermeabile alle mode rapide e generiche. Defilato, si fa vivo solo coi dischi Non è dunque un personaggio ma una voce.*

Una voce che inserisce con metodo il silenzio fra le parole. Creando turbamenti laddove potrebbe esserci solo approssimazione Dentro al frastuono odierno mormora con insistenza, sorridendoci sul cuore. Dice: Cammina piano / perché nel mio silenzio / anche un sorriso può fare rumore. *Canta una canzone che in una varietà di piccoli e continuati lamenti ricorda il dramma dell'amore; proposto con una tenerezza inquieta. In questo dramma l'uomo è colui che chiede invoca prega dice propone; insomma è subalterno. Mentre la donna è quella, fra i due, che può sempre partire o ritornare. Può ritardare. O decidere di stare. Perché è più forte e libera di volere. L'effettivo merito di Battisti, in questo gioco tradizionale dei sentimenti, è quello di non apparire né Re né Bertoldo; ma un campagnolo che, imparando l'inglese, si è un poco sofisticato; e che identificando nelle pene d'amore le pene della vita, riesce a muoversi fra gli effetti e fra i suoi silenzi*

Roberto Roversi

Bogey e Cagney due magnifiche carogne

James Cagney è già entrato nel mito. « Gli angeli con la faccia sporca » (1938) di Michael Curtiz è il film che propone stasera la Rete uno alle 22,30, e Jimmy veste in maniera ormai classica i panni del « gangster », al punto da concedersi addirittura una « spalla » come Humphrey Bogart, che un giorno sarà il suo, ancor più acclamato, successore.

Questo primo incontro-scontro fra Cagney e Bogart ha sapore di leggenda, ma in realtà ci sarà da stupirsi constatando che Cagney fa letteralmente polpette di Bogey, forse impacciato e sudato in un ruolo certo indegno, ossia dietro la maschera di un « cattivo » viscido e meschinello assai. Bogey è l'avvocato Frazier, infido socio in affari del generossimo Rocky Sullivan (Cagney, appunto), autentico eroe della malavita, finito sulla « cattiva strada » solo perché in tenera età abitò al riformatorio.

Mentre si girava il film, i « gangsters » veri impazzavano già dietro le porte degli « studios » hollywoodiani, e alcuni avevano persino pensato di cercare ulteriore gloria nel mondo della celluloide. Curtiz e Cagney sembrano tener conto di questo piccolo, minaccioso particolare, tanto sono preoccupati a non fare il minimo torto ai personaggi.

Quindi, c'è più di un motivo per essere delusi da questo film così grandioso e mitico. Non c'è niente di male a provar simpatia per i furfanti, ma l'ipotesi non deve suonare ricattatoria per gli spettatori, costretti ad elencare penosamente le attenuanti morali e sociali di Rocky Sullivan, e inchiodati a sorbirsi i sermoni dell'ex ragazzaccio Connelly (l'attore è George Bancroft) redentosi e pretatosi dopo il riformatorio. Tra l'altro, di fronte al piagnisteo di Connelly, il protagonista non avrebbe proprio bisogno di ulteriori giustificazioni. Però il resto, intendiamoci, è grand guignol hollywoodiano di sfrenato lusso.

Polemica sul film di Faenza

Un regista, Bologna e una satira mancata

Il giorno 26 marzo le pagine de *l'Unità* hanno ospitato un resoconto di Massimo Cavallini sulla serata di presentazione a Bologna del mio film « Si salvi chi vuole ». Il comportamento giornalistico di chi, inviato per fare una cronaca, omette di riferire il pensiero, ampiamente espresso dai partecipanti al dibattito sul film, eccezion fatta per il sindaco Zangheri, penso debba consentirmi di supplire alle omissioni e di esercitare l'istituto del rispetto dei lettori de *l'Unità*, che si sono venuti a trovare di fronte a una informazione unilaterale e deformante. Un avvenimento ricco di tensione e di partecipazione, come è stato rilevato da tutti gli altri organi di informazione presenti, è stato liquidato dall'inviato de *l'Unità* citando esclusivamente la « delusione » di Zangheri e tramutando un autentico successo in un fiasco clamoroso, dove il ridere degli spettatori è addirittura tramutato in « si piange ». « Si salvi chi vuole » che racconta di un deputato comunista di Bologna, di sua moglie e i suoi figli e dei suoi conflitti con un nuovo genere di giovani, avrebbe deluso il sindaco Zangheri in quanto il film non lo ha « inquietato neanche un po' ».

Zangheri, così riferisce l'inviato, era venuto alla proiezione pronto « alla guerra di posizione e a quella di movimento » per replicare agli attacchi che il film invece non ha mosso. Egli avrebbe desiderato una pellicola ben altrimenti polemica, che portasse sullo schermo ben altri problemi, « quelli veri ». Soprattutto, è rimasto deluso che i giovani del film non siano quelli del '77: quelli sì, ha detto Zangheri, che erano giovani preparati, seri, interlocutori validi e completi.

Ma perché mai « Si salvi chi vuole » avrebbe dovuto trattare i problemi e i desideri che stanno a cuore all'Amministrazione di Bologna? E perché mai avrebbe dovuto rendere protagonista un genere di gioventù che il sottoscritto protagonista non ritiene? E infine, perché mai avremmo dovuto dichiarare guerra a Bologna e al partito comunista?

Ho voluto, al contrario, descrivere — insieme a due giornalisti, Antonio Padellaro e Carlo Rossella, e a uno psicologo, Vincenzo Caretti — l'itinerario di una progressiva inadeguatezza emergente in forma vistosa anche in certi quadri intermedi del PCI. Il loro formalismo nel porre i problemi del rinnovamento. La loro incapacità di aggregare nuovi strati di giovani, segnando per la prima volta nella storia di questo partito una battuta d'arresto nell'accrescimento del consenso. Il deputato di « Si salvi chi vuole » — che Zangheri ha semplicisticamente definito « un fesso », salutandone la trombosi finale come una giusta punizione — rappresenta a nostro parere uno dei molti dirigenti comunisti, onesti, operosi e impegnati ma non per questo capaci di dirigere quel processo di trasformazione continuamente invocato.

Avendo lavorato per alcuni anni a Bologna, ho avvertito lì forse più che altrove perché la proposta di Berlinguer dell'Eliseo sulla austerità non sia stata accolta proprio da molti comunisti, vittime di un consumismo che non sono nemmeno più in grado di mettere in discussione. Zangheri ha obiettato che la città del film avrebbe potuto essere Mantova oppure un'altra: perché Bologna?, si è domandato. Pasolini ebbe a scrivere che Bologna, per come si presentava, avrebbe potuto essere tale anche se ad amministrarla fossero stati dei « bravi » democristiani.

Nel film abbiamo cercato di sottolineare come il benessere e la piena occupazione possano risultare valori insufficienti proprio agli occhi di quei giovani, e sono tanti, che, cresciuti all'ombra della « democrazia opulenta » si distaccano via via dall'impegno e dalla politica, pronti a cadere nelle maglie della disgregazione e della violenza. Mi sembra dunque un errore invocare la presenza di una gioventù per esorcizzarne un'altra, che noi prevediamo emergere (e sarà sufficiente fare un giro per le scuole per verificarne il dato), alla quale la sinistra nel suo insieme non riesce a fornire indicazioni, oscillante com'è tra un inane tradizionalismo e un perverso permissivismo.

I « giovani del '77 » sono stati scoperti, mi pare anche da Zangheri, soltanto nel '77, cioè in ritardo. Non ho mai pensato di pretendere dal sindaco di Bologna la soluzione del problema giovanile, che mi sembra di dimensioni mondiali. Mi spiace constatare l'inizio di un nuovo ritardo nel prevedere le caratteristiche di quelli che potrebbero venire nell'87.

L'inviato de *l'Unità* attribuendo alle opinioni di Zangheri valore assoluto, ha virgolettato con sarcasmo le opinioni dei partecipanti al dibattito, che hanno sostanzialmente avvalorato la problematica del film, senza neppure citarli.

Eppure non sono di secondo piano Pietro Bonfiglioli, presidente della Commissione cinema del comune di Bologna, Dario Zanelli critico de *Il resto del carlino*, Renzo Canestrari, direttore dell'istituto di psicologia dell'università di Bologna. A questo proposito vorrei solo sottolineare che le lotte per l'informazione si perdono anche praticando un genere di giornalismo fondato sulla « rimozione ».

Roberto Faenza

Che dire? A me il film di Roberto Faenza proprio non è piaciuto. La vicenda in esso raccontata — con i suoi personaggi e le sue situazioni — mi ha ricordato una di quelle vecchie commediole all'italiana così frequenti negli anni '60: il meridionale sale al nord e si installa nella casa dell'industrialotto milanese. Naturalmente — come « terrone » che si rispetti — è sporco, sfaticato, ignorante e coltiva prezzemolo nel bidé. Ma alla fine — forza della sensualità mediterranea — finisce per fottersi la moglie dell'industrialotto. Di film del genere ne ho visti parecchi (e forse, sempliciotto qual sano, mi sono anche divertito); ma mai mi sarei sognato di affermare che tali inflazionatissime pellicole costituivano una tagliente satira sul problema dell'immigrazione.

Ovviamente Faenza è liberissimo di pensare che tale giudizio — non troppo tenero, lo riconosco — sia dettato da desiderio di « rimozione » o, peggio, da servilismo nei confronti del sindaco Zangheri. Sempre che — come leggo su una agenzia — non intenda riversare ogni colpa sulla buonanima di Zdanov. Non so proprio che farci.

Piuttosto, da un autore che si pretende satirico, mi sarei aspettato una replica un tantino più graffiante. Faenza invece, dopo aver rispiegato ciò che il film intendeva essere, si limita a mostrare le tintinnanti medaglie degli « illustri critici » presenti all'anteprima. Il che puzza davvero di « establishment ». Brutto segno per un regista così ostentatamente « off ».

Ma forse proprio questo è il suo vero difetto: la volontà furbesca di giocare sul proprio essere « satira » per mettersi preventivamente al riparo da ogni critica. Ti prendo in giro: dunque, devo piacerti.

Dia retta Faenza: ben altri sono gli attacchi che ci fanno pensare. Ben altre sono le vie per « inquietarci » davvero. Provi a cercarle e gliene saremo grati.

Massimo Cavallini

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 **SCHEDE-ARTE** - « Il sacro monte di Varallo » (replica)
13 **AGENDA CASA**
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento
14,10 **UNA LINGUA PER TUTTI: IL RUSSO**. (6 replica)
14,40 **SPORT** - Venezia: scherma, Campionati europei giovanili
17 **3, 2, 1... CONTATTO!**
18 **SCHEDE-ARTE** - « Il sacro monte di Varallo »
18,30 **L'AVVENTURA DELLA VITA QUOTIDIANA**
19 **« ...E L'ANNO CONTINUA »** - Programma di Luciano Gregoretti
19,20 **SETTE E MEZZO** - Gioco quotidiano a premi
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20 **TELEGIORNALE**
20,35 **TAM TAM** - Attualità del TG 1 di N. Criscenti
21,10 **RITO DELLA VIA CRUCIS**
22,30 **UNA PISTOLA E UN BACIO: L'AMERICA SPAVALDA DI JAMES CAGNEY** - A cura di Claudio G. Fava « Gli angeli con la faccia sporca » con James Cagney, Pat O' Brien, Humphrey Bogart, Ann Sheridan
24,05 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento

Rete 2

12,30 **SPAZIO DISPARI** - Rubrica settimanale: « Difendiamo la salute »
13 **TG 2 - ORE TREDICI**
13,30 **BIOLOGIA E AMBIENTE** - « La foresta nelle nuvole » (2)
17 **TV 2 - RAGAZZI**
17,30 **POMERIGGI MUSICALI** - di Aldo Nicastro - Musiche di Benjamin Britten, Children's music group, diretto da Colin Howard
18 **VISTI DA VICINO** - Incontri con l'arte contemporanea. Programma di Renzo Bertoni, Giò Pomodoro, scultore
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA**
18,50 **BUONASERA CON... IL WEST** - « Alla conquista del West » (5.)
19,45 **TG 2 - STUDIO APERTO**
20,35 **LA CANZONE DI BRIAN** - Telefilm di Buzz Kulik con James Caan, Billy Dee Williams, Jack Warden (replica)
21,45 **TRIBUNA POLITICA**. Al termine: **VIDEOSERA** - « A proposito di Lucio Battisti » di Giulio Questi e David Grieco **SERENO VARIABILE** - Settimanale di turismo a tempo libero.
23,05 **TG 2 - STANOTTE**

Rete 3

18,30 **PROGETTO TURISMO** - In diretta dallo studio 4 di Roma
19 **TG 3**
19,30 **I RAGAZZI DI QUARTIERE** - Di Sergio Ariotti e Gianni Serra (3 puntata): Mirafiori Sud - Un programma della sede regionale per il Piemonte
20 **TEATRINO** - Antologia da « Cenerentola » di G. Rossini. Compagnia di Marionette « Carlo Colla e Figli ». Orchestra del teatro alla Scala di Milano diretta da Claudio Abbado
20,05 **RAPPRESENTAZIONE DELLA PASSIONE** - Uno spettacolo del teatro stabile dell'Aquila. Interpreti: Elsa Merlini, Sergio Salvi, Giampiero Fortebraccio, Aldo Puglisi. Regia di Antonio Calenda
21,25 **TG 3**
22,55 **TEATRINO** - Antologia da « Cenerentola » di G. Rossini (replica)

TV Svizzera

ORE 18. Per i più piccoli; 18.05: Per i bambini; 19: L'albero della vita; 19.15: Confronti; 19.40: I vincoli dell'amicizia; 20.30. Telegiornale; 20.45: Reporter; 21.45: « Incontro sotto la pioggia », film con Jane yman, Van Johnson, Peggie Castle, Fred Clark. Regia di R. Matè.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 19,10, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioanch'io '80; 11: Sammy Davis presenta le canzoni di J. Van Hensen; 11,15: Lina Cavalieri; 11,30: La strana malattia di Ciccio con Walter Chiari; Evviva la banda; 12,03: Voi ed io '80; 13,15: Disco story; 14,03: Radiouno jazz; 14,30: DSE. Dimmi come parli; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16 e 40: Alla breve: un giovane e la musica; 17: Da S. Pietro celebrazione della Passione; 20: Il compleanno del bandito, radiodramma; 20,20: Dark music; 21,03: Da Torino stagione sinfonica di primavera 1980;

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10; 11,30; 12,30; 13,55; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30.
6 - 6,06 - 6,35 - 7,05 - 8 - 8,45: I giorni; 7,20: Momento del lo spirito; 7,55: Giocate con noi 1 x 2 alla radio; 9,05: Simone Weill, operaia della rità; 9,32 - 10,12 - 15 - 15,45: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2; 11,32: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,50: Hit Parade; 13,35: Sound-track: musiche e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 15,30: GR2. Economia; 16,32: In concert?; 17,32: « Passione e Resurrezione », dramma sacro; 18: Le ore della musica; 18,32: « In diretta dal Caffè Greco »; 19,50: Speciale GR2,

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,45; 11,45; 13,45; 15,15; 18,45; 20,45; 22,55. 6,00: Preludio, 7,00 - 8,30 - 10,45: Il concerto del mattina; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Musica operistica; 12,50: Rassegna delle riviste culturali; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3. Cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: La letteratura e le idee - Gli archetipi; 17,30: Spaziotre; musiche e attualità culturali; 19: I concerti di Napoli, dirige G.L. Gelmetti; (nell'intervallo 19,35 circa, i servizi di spaziotre); 21: Nuove musiche; 21,30: Spaziotre opinione;

ARMANDO TESTA 84

Riccadonna International